

L'Italia bloccata

LA DENUNCIA DI CONFINDUSTRIA

La premessa

«Lo sviluppo economico, per essere tale, deve essere sostenibile e tutelare la salute»

L'attuazione delle direttive europee

«A partire dall'Aia, è complessa e confusa con differenze locali e disparità drammatiche»

LE PROPOSTE DELLE IMPRESE

No a oneri impropri
Il recepimento e l'applicazione della nuova Direttiva sulle emissioni industriali, secondo la proposta lanciata da Confindustria, devono avvenire nel rispetto delle disposizioni comunitarie e degli standard prevalenti negli altri Paesi, senza oneri impropri



Tempi congrui con adempimenti
È necessario, per gli industriali garantire agli impianti il tempo necessario per gli adeguamenti alle disposizioni della nuova Direttiva sulle emissioni industriali, sia per l'ammortamento degli investimenti che per gli aspetti tecnici di realizzazione



Semplificazioni
Occorre assicurare uniformità di applicazione sul territorio nazionale della disciplina Aia arginando la discrezionalità regionale. Non si può più rimandare l'introduzione di semplificazioni normative e amministrative per assicurare procedure snelle e celeri e ridurre gli oneri a carico delle imprese



No a giudizi a priori sull'impatto
È necessaria, nel disciplinare la valutazione di impatto sanitario, uniformità a livello nazionale anche per la rilevanza delle possibili fonti di impatto, scongiurando impostazioni basate su giudizi aprioristici del rapporto di causalità tra la sola attività industriale e il "danno" riscontrato

«Ambiente, extracosti per l'Italia»

Squinzi: norme e tempi più svantaggiosi della Ue - «Tornare al voto sarebbe uno shock»

Nicoletta Picchio
ROMA

Una premessa: «Lo sviluppo economico, per essere tale, deve essere sostenibile, sotto il profilo sociale e ambientale. Un aspetto che Confindustria mette al primo posto». Giorgio Squinzi lo rimarca. Ma, fatta questa precisazione, lancia la sua denuncia: l'attuazione delle norme ambientali e delle direttive Ue, a partire dall'Aia, l'Autorizzazione integrata ambientale, è «complessa e confusa» con una situazione di «differenze locali e di disparità drammatiche». Un contesto che penalizza la competitività delle imprese, con maggiori costi e ostacoli burocratici, e tiene lontani gli investitori esteri. Invece servono «poche regole, chiare e precise, senza disparità sul territorio che alterino la concorrenza».

Sostenibilità ambientale e tutela della salute costituiscono, secondo Confindustria, un volano per la crescita. Quella crescita che è l'emergenza del Paese e che dovrebbe essere al centro dell'attenzione delle forze politiche. «Tornare al voto sarebbe uno shock, non è realizzabile in tempi stretti e poi tornare a votare con la stessa legge elettorale forse potrebbe non essere positivo», è il parere di Squinzi. «Bisognereb-

La richiesta delle imprese è di attuare le norme ambientali, in particolare l'Aia, in coerenza con quelle comunitarie, senza oneri aggiuntivi. E Squinzi ha citato alcuni esempi, come il caso di un'azienda che ha emissioni di acque cui sono richiesti parametri di emissioni 10 volte inferiori rispetto a quelli concessi all'acquedotto comunale e che ha un'Aia provinciale mentre un'azienda chimica a 5 chilometri di distanza ha un'Aia nazionale e può emettere sostanze 10 volte superiori. Inefficienze, frammentazione, procedure più lunghe, tariffe istruttorie più elevate. «Per un'acciaieria a ciclo integrale di competenza statale la tariffa è di 10 mila euro a fronte di 10 mila in Germania e nessuna in Francia».



«Poche regole, chiare e precise». Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi

LA NECESSITÀ
Per il leader di Confindustria servono «poche regole, chiare e precise, senza disparità sul territorio che alterino la concorrenza».

be unire le forze e rimettere al centro l'economia reale, sono convinto che tanti dei problemi che stiamo affrontando se l'economia reale ripartisse verrebbero automaticamente risolti», ha continuato il presidente di Confindustria, aggiungendo: «C'è una tempesta perfetta, siamo tutti sulla stessa barca, dobbiamo remare nella stessa direzione: cerchiamo di essere uomini di buona volontà e di fare ciò che serve alla crescita del Paese, a prescindere dagli schieramenti politici». E sul Movimento 5 Stelle Squinzi ha ribadito la totale disapprovazione sulle richieste ambientali e sulla cancellazione delle opere infrastrutturali: «Il nostro Paese andrebbe verso l'agreste e il bucolico e questo non porterebbe giudizi aprioristici del rapporto di causalità tra la sola attività industriale e il "danno" riscontrato».

Confindustria quindi ha indicato proposte e criteri: il recepimento e l'applicazione della nuova direttiva sulle emissioni industriali deve avvenire nel rispetto delle disposizioni comunitarie e degli standard prevalenti negli altri Paesi, senza oneri impropri; è necessario garantire agli impianti il tempo necessario per gli adeguamenti e per l'ammortamento degli investimenti; occorre assicurare uniformità di applicazione sul territorio dell'Aia; non si può rimandare la semplificazione normativa e amministrativa; è necessario che nel disciplinare la valutazione di impatto sanitario si assicurino uniformità a livello nazionale, anche in ordine alla rilevanza delle possibili fonti di impatto, scongiurando impostazioni basate su giudizi aprioristici del rapporto di causalità tra la sola attività industriale e il "danno" riscontrato.

Per mettere in evidenza gli handicap dell'Italia e quanto le regole siano avzavora in termini di costi e procedure per le imprese, Confindustria ha messo a punto uno studio comparativo tra noi e altri Paesi europei sullo stato di attuazione della normativa in vigore sulla prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento (Ipr), analizzando, ha spiegato Squinzi, soprattutto in riferimento al regime dell'Aia. Un documento che il presidente di Confindustria ha presentato ieri, in una conferenza stampa, insieme ad Edoardo Garrone, presidente del Comitato tecnico della confederazione per l'Ambiente. «Le imprese - ha detto Garrone - non possono essere sottoposte alle forche caudine tipiche della burocrazia italiana, pena una forte perdita di competitività».

Il ministro. Lo snellimento delle procedure rimasto a metà guado in Parlamento

Clini: ancora molto da semplificare

«Semplificazione e trasparenza delle procedure di autorizzazione ambientale richiedono un impegno convergente di amministrazioni e imprese. Lo stesso impegno che ha consentito di semplificare le procedure per la messa in sicurezza e la bonifica dei siti industriali dismessi». Lo ha scritto ieri il ministro dell'Ambiente Corrado Clini in una lettera al presidente di Confindustria Giorgio Squinzi.

«Nel mio lavoro da Ministro - ha aggiunto - ho dato priorità a due principali linee: semplificare le norme, dare certezza e trasparenza alla procedure, rendere evidenti i collegamenti tra le regole e gli obiettivi ambientali; incentivare le migliori tecnologie per la protezione dell'ambiente, con vantaggi per consumatori e imprese». Clini ha detto che però «resta ancora molto da fare: il disegno di legge

sulla semplificazione è rimasto a metà del guado in Parlamento. Nel Ddl avevo previsto una procedura chiara su modalità e tempi per le Aia, in modo da evitare il ripetersi della inaccettabile sequenza di conferenze di servizi interlocutorie che hanno lasciato aperte procedure per anni. Spero che la legge possa essere ripresa dal nuovo parlamento e approvata».

L'EDITORIALE

Giorgio Santilli

Eccessi italiani che il Paese non si può più permettere

» Continua da pagina 1

Si è replicato al ministero dell'Ambiente, dagli anni '80 in poi, il modello di una pubblica amministrazione pletrica che costruisce e utilizza poteri non di rado ridondanti per rendere più faticoso, più costoso e più lento l'iter dei procedimenti autorizzativi delle imprese. Tutto questo a danno del potenziale di crescita e di investimento delle imprese stesse, un bene che oggi è quanto mai prezioso e che il Paese non si può più permettere di perdere.

Spesso questi iter amministrativi complessi e questi poteri interdittivi hanno difeso, più che l'ambiente, i diversi ambientalisti chesi sono succeduti al ministero dell'Ambiente e di cui oggi il Movimento 5 Stelle sembra volersi proporre come erede della forma più radicale, in nome del blocco incondizionato di qualunque opera di sviluppo sul territorio.

La dimostrazione che un'alternativa a questa ecoburocrazia massimalista e autoreferenziale sia possibile arriva, in fondo, dalla stessa azione del ministro Clini, che ha iniziato un'opera di disassottimento, bloccata per altro dalla inessibilità dell'ultimo Parlamento al tema delle semplificazioni (il disegno di legge relativo non è mai stato neanche esaminato dalle commissioni). Il caso dell'Iva, con tutti i suoi paradossi, ha intanto dimostrato che si può fare difesa dell'ambiente in modo "attivo" e rilasciare una autorizzazione integrata ambientale in pochi mesi, non in cinque anni, migliorando anche il livello qualitativo degli impegni chiesti all'impresa.

Considerazioni analoghe si possono fare oggi per le valutazioni di impatto ambientale su infrastrutture e

impianti energetici, per il susseguirsi di conferenze di servizi che mai arrivano a decisioni definitive, per le procedure autorizzative delle bonifiche, per certi silenzi-rifiuto previsti sui vincoli paesaggistici che costituiscono la morte di una pubblica amministrazione "attiva" e responsabile.

La seconda emergenza è anche un'autentica vergogna nazionale: i mancati pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese creditrici. Fortunatamente, anche tra le forze politiche comincia ad affacciarsi l'idea che il problema vada risolto o

ECO-BUCROAZIA
Non solo Aia: da riformare anche Via, conferenze di servizi, bonifiche e sui vincoli il silenzio-rifiuto

almeno si debba avviare a soluzione. Nessun politico e nessun ministro dell'Economia hanno finora spiegato in base a quale principio giuridico o a quale assunto di logica proprio lo Stato, che dovrebbe garantire la legalità, si presenti oggi ai cittadini e alle imprese come bugiardo, scortetto e incurante delle regole e dell'etica degli affari. Aspettiamo di vedere il passaggio dalle parole ai fatti e contiamo che, qualunque Esecutivo possa nascere da questa difficile crisi, metta all'ordine del giorno del primo Consiglio dei ministri il rimborso di una consistente quota dei 70-80 miliardi di crediti vantati dalle imprese.

Le autorizzazioni ambientali

LE PROCEDURE		LA VALIDITÀ		LE SPESE	
I tempi necessari per il rilascio delle autorizzazioni		La durata delle autorizzazioni ambientali in alcuni dei Paesi della Ue		I costi necessari per l'istruzione dei procedimenti di autorizzazione ambientale	
Stato Membro	Tempistiche rilascio	Stato Membro	Durata autorizzazioni	Stato membro	I costi
Italia	Da 14 mesi fino a >5 anni	Italia	5 anni. Per imprese certificate 6 anni (ISO14001) o 8 anni (EMAS)	Italia	oltre 150.000€ per un'acciaieria a ciclo integrale di competenza statale
Belgio e Austria	1-12 mesi	Belgio	15-20 anni	Francia	nessuna tariffa
Francia	2 anni	Francia	10 anni (formale)	Germania	19.000€ (grande acciaieria elettrica)
Germania	7-12 mesi	Germania, Svezia, Polonia, Regno Unito	Non previsti specific termini (eventualmente definiti nelle singole autorizzazioni)	Italia	oltre 250.000€ per un impianto complesso
Regno Unito	4-9 mesi	Olanda, Austria, Romania	10 anni	Germania	max 125.000€ per investimenti di 60 milioni €
Danimarca	6 mesi	Repubblica Ceca, Slovacchia, Spagna	8 anni	Olanda	Nessun costo per la richiesta di autorizzazione. Sui costi di "manodopera" per i controlli previsti
Finlandia	>6 mesi				



Via
La valutazione di impatto ambientale (Via) è una procedura amministrativa finalizzata a individuare e valutare gli impatti ambientali prodotti dall'attuazione di un progetto. La Via è normata come strumento di supporto decisionale tecnico-amministrativo.